

Spettacoli

Ancora un poliziesco per Murphy

HOLLYWOOD — Eddie Murphy sembra aver ormai scelto gli indugi sul suo ritorno sugli schermi: sarà infatti protagonista di «Golden Child», una commedia brillante in cui rivelerà di nuovo i panni del poliziotto turco. Su soggetto di Dennis Erdman, che sarà anche regista della pellicola, «Golden Child» è la storia di un bambino prescelto dagli dei a diventare leader carismatico del popolo indiano e rapito da alcuni terroristi senza scrupoli. Eddie Murphy sarà il brillante poliziotto che risolverà il caso.



Consegnati a Udine i Globi d'oro

UDINE — Gran festa, al Castello di Udine, per i Globi d'oro, i riconoscimenti al cinema italiano assegnati annualmente dalla stampa estera. Nel corso di una serata presentata da Lello Bersani la giuria ha consegnato i suoi premi a Claudia Cardinale, Michele Placido, Francesco Nuti, Ricky Tognazzi, Elena Sofia Ricci e, in rappresentanza dei fratelli Taviani, assenti «per motivi di famiglia», al giovane attore Massimo Bonetti. Inoltre, con un riconoscimento «alla

carriera», sono stati insigniti del Globo tre attori già vincitori in passate edizioni: Monica Vitti, Alberto Sordi e Agostina Belli. Ed ecco i film a cui si riferiscono i Globi «ordinari»: la Cardinale è stata premiata per la sua interpretazione di Claretta, il film di Squitieri già contestatissimo alla Mostra di Venezia; il Placido premiato è quello di *Pizza Connection*, di Damiani, il «seguito» cinematografico della *Più ra acclivisiva*; Nuti è stato considerato il miglior regista esordiente per *Casablanca Casablanca*; il giovane Tognazzi, già aiuto-regista per ben 12 anni, è stato valutato miglior attore esordiente per *Falto su misura* di Laudadio; la Sofia Ricci, per *Impiegati di Avati*, ne è il corrispettivo femminile; ai Taviani, infine, il premio per *Kaos*.

ALEKSANDR ZINOV'EV
Il radioso avvenire

Zinov'ev percorre lungo itinerari aperti a sconcertanti prospettive il mondo del comunismo sovietico (Vittorio Strada)

Zinov'ev espone quadri e disegni presso la Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione, piazza Borromeo 20 - Senago (Milano) fino al 27 luglio. Richiedere il catalogo a Spirali. (tel. 02 801471/995181)

romanzo
SPIRALI



Cinema È uscito a Londra «A View to a Kill», il quattordicesimo film della serie di James Bond. Avventure sempre più mirabolanti e personaggi esotici, ma la ricetta ormai è agli sgoccioli...

Il restauro In mostra a Roma lo studio dell'imperatore, ricostruito da mille frammenti

Il giardino segreto di Augusto



Uno degli affreschi che ornano lo studio di Augusto

ROMA — Di private stanze e sale la casa di Augusto sul Palatino ne aveva parecchie e splendidamente decorate. Ma aveva bisogno d'una stanza tutta sua, segreta, un luogo di pensieri e di decisioni, forse anche di appuntamenti. Così, sul lato orientale del piano superiore fece edificare una stanza appartata, un cubicolo a pianta quasi quadrata di metri 3,45 x 3,60 coperto da una volta a sesto lievemente ribassato che nel punto più alto misura metri 4,10. Aveva vinto la battaglia di Azio e volle un pittore alexandrino con la sua bottega per affrescarlo. Un luogo strutturato razionalmente che la decorazione, da quel che si indovina dalla ricomposizione dei frammenti, trasformò in uno spazio mentale e anche di sogno col riverbero di grandi zone di colore rosso e ocra spartite in campiture ritmiche e armoniose.

Poi, col tempo, tutto andò in frantumi. L'intera decorazione pittorica delle pareti e del soffitto venne rinvenuta in una miriade di frammenti durante gli scavi e sono stati miracolosamente ricomposti, per quel che era possibile, dai restauratori Elio Pappalardo e Gianna Musatti e dai loro collaboratori. I restauri sono esposti in una sala di Palazzo Altemps, in via S. Apollinare 8 a Roma, che è in radicale restauro e a lavori finiti ospiterà il dipartimento di storia del collezionismo e delle antichità romane, la collezione archeologica Altemps, un'altra collezione archeologica e uffici della Sovrintendenza.

Si arriva alla sala dei restauri della stanza di Augusto seguendo una guida di plastica rossa che attraversa stanze e stanze tutte puntellate e trasennate, senza pavimenti e in qualche punto a tetto sfondato. In molte stanze, sporco e rovinato, come un alto fregio pittorico di varia mano e bottega con belle figurazioni manieriste e post-raffaellistiche. Degli antichi pavimenti non c'è più traccia. Il cantiere è impressionante e il pensiero corre a tutti quei palazzi romani e italiani che avrebbero bisogno di essere salvati e restaurati.

Quando si è davanti a quel che resta degli affreschi dello studio — si può chiamarlo così alla maniera rinascimentale — prende un forte moto di commozione per quel sogno e quell'armonia ridotti in polvere e ricomposti con tanta pazienza e con tanta bravura da restauratori e architetti. Il mondo di quei giorni, la lotta incredibile tra i tenti che rubano e distruggono e i pochi che salvano e restaurano e che purtroppo, per ora, sono perdenti. Ma vediamo da vicino lo studio di Augusto. Qui la decorazione pittorica è cosa del tutto nuova rispetto a quella in stile severo romano delle altre stanze. Qui la raffinatezza si sposa con la gioia, l'immaginazione con l'armonia, il giuoco delle finte architetture con lo splendore sublime dei colori.

Su ogni parete è finta un'apertura su un racconto mitico e l'occhio vi arriva guidato dallo spazio creato da due colonne corinzie. Una favolosa vegetazione si arrampica dappertutto e le colonne stesse sembrano grandi gambi di fiori cresciuti da una gemmazione. Alati obeliscici, foglie e fiori di loto, cigni e aironi, figure leonine e serpenti annodati ricordano le decorazioni dell'antico Egitto. La pittura rivela un progetto unico, e bisogna dire che le campiture astratte e gli oggetti rivelano una mano eccelsa nel dominio della forma e del colore. Sicuramente entrando in questo studio si usciva dal mondo di tutti i giorni, si entrava in un luogo mentale, fiorito di vegetazione, e si poteva anche sognare e prefigurare sulle memorie greche ed egizie assunte nella romanità.

È molto significativo che Augusto per abitare e ricevere gli «contestate» di stare in stanze con decorazioni in stile severo romano; ma che, quando voleva star per sé e con i pensieri suoi più segreti amasse sentirsi circondato da un giardino di delizie dove un pittore alexandrino aveva il suo studio. Quanto di meglio offriva la cultura cosmopolita dei vinti. Nel cuore di Roma imperiale, e prima delle meravigliose case dipinte di Pompei, una cultura figurativa nuova metteva profonde radici e cominciava a crescere rigogliosa.

Gli archeologi specializzati troveranno tanti significati simbolici in queste figurazioni. In questo studio si conquista dalla purezza del color azzurro itadaco, rosso porfido, rosso cinabro, viola, rosa, verde, ocra e giallo nonché dalla serena geometria dove i sereni colori sono stati incastonati come pietre preziose. E m'è rimasto nell'occhio, come un guizzo glorioso del mondo, quell'uccellino vispo dipinto su una mensola come fosse entrato allora allora. Svetonio parla di questa stanza delle cose segrete, ma non dice dell'uccellino venuto dal mondo.

Alfio Bernabei

Licenza di invecchiare

Nostro servizio
LONDRA — «Aiutami, Giacomo, sto per cadere». Tradotto così, è dato che la fanciulla in taciuti a spillo penzola dalla cima del ponte di San Francisco, le probabilità di salvezza sembrano poche. Ma se ascoltiamo l'originale, «Help, James Help», e se sappiamo che il cognome di James è Bond, allora le prospettive di salvezza aumentano vertiginosamente. Così si conclude la 14ª fatica di James Bond, *A View to a Kill*, presentato in «prima» europea all'Odeon di Londra l'altra sera.

Risultato: Giacomo batte Satana 2 a 007. Due, perché questa volta il nemico di Bond è un diabolico doppio. Lui si chiama Zorin, lei May Day, ovvero Primo Maggio. Non è un doppio congegno a caso. Zorin, arcangelo biondo e cremoso (Christopher Walken), è un tedesco dell'Est con fantasie megalomane. Diventato potentissimo produttore di microchips, vuole spazzar via la troppa competitiva Silicon Valley con le sue 250 fabbriche che producono l'80 per cento di microchips intorno al mondo. Zorin ha fatto l'agente per il Kgb. Ora vuol mettersi in proprio con l'assistente androgina Primo Maggio è la cantante (Grace Jones). Lucifero non ha mai avuto impersonazioni più fulgide. Le manca solo l'uncino velenoso telecomandato. Ma forse non è il caso di vedere della malizia politica nell'accoppiamento tra un tedesco dell'Est che ha lavorato per i russi e un'americana nera che sembra una pantera, entrambi psicopatici.

Giacché, come al solito, l'intenzione è quella di presentare i valori della civiltà bianca occidentale, impersonati da James Bond e geograficamente situati in Inghilterra, vittoriosi sulle forze del Male situate più o meno dove ci ha detto Reagan. Se la questione del maligno può sembrare medioevale, si può aggiungere che nel film ci sono anche i quattro elementi: terra, fuoco, aria e acqua in enorme quantità.

Il film inizia con una sequenza scitistica da pubblicità sulle nevi della Siberia. L'agente 003 è rimasto sepolto nella neve. Doveva impadronirsi di un microchip usato dai sovietici. Bond sbaraglia un esercito russo, recupera il microchip e lo porta a Londra per l'amara conferma. Il microchip inventato dagli inglesi, l'unico che funziona anche durante e dopo un attacco atomico, è già finito in mano ai russi. C'è una spia. Dati i precedenti, si potrebbe facilmente sospettare un inglese. Ma l'attenzione cade su un allevatore di cavalli, Zorin (forse qualcuno ha pensato a Zorro-Lenin). Ciò permette di portare la macchina di pretese alle corse di Ascot. Ora ci vuole un po' di Francia. Zorin ha le stalle in quel paese. Mitterrand non deve aversene a male, il film dimostra che nella Francia socialista gli animali li trattano bene. Li tengono in un «castello» che assomiglia a Versailles. Qui Bond scopre che i cavalli di Zorin vincono sempre perché un tipo alla Menegele li inietta di droga durante la corsa grazie a un microchip. Eccitato dalle sue scoperte,

Bond struscia il suo sonnolente ego contro un paio di donne decisamente equine. Una sculpita in maniera particolarmente sinistra. È Primo Maggio che ha annusato in Bond il profumo 007 e sa che potrebbe essere letale per l'azienda Zorin. I due si consultano nella posizione prediletta dagli agenti segreti, ovvero distesi su un letto. Essendo nera e diabolica, Primo Maggio decide la posizione. O sopra o niente. James Bond che non abbiamo ancora visto fra le pecore delle Falklands, si sacrifica come fedele suddito della regina sopra la lana del materasso.

Dalle scoperte in camera da letto, si passa a quelle delle stalle: un impero di microchips. L'Europa non basta più. Ci vuole un po' d'America. E qui che Zorin deve distruggere Silicon Valley. Fensa di farcela, mandando una miniera e causando un terremoto. Forse la sorgente di questa idea, essenzialmente l'uso di acqua a scopo di lucro, risale ai tempi di Chinatown, così finemente trattata. Qui l'inondazione, con Zorin che mitraglia centinaia di lavoratori, è di un rozzo-gotico imbarazzante. Perfino Primo Maggio ne ha piene le scatole e si redime facendosi disintegrare dall'esplosivo che dovrebbe far saltare la miniera e seppellire Silicon Valley. Non è finita qui, perché la sequenza più scema di tutte è il riacquisto di King Kong in cui Super Giacomo Bond, mette in salvo un'angelica americana (Tanya Roberts), il ripieno soffice del film. Ha ereditato da papà il

Alfio Bernabei

L'opera Così la Gruberova, star del «belcanto», ha riscattato a Napoli uno spettacolo piatto

Com'è sveglia questa Sonnambula!

Nostro servizio
NAPOLI — Le vistose carenze della nuova edizione di *Sonnambula* di Bellini, un'opera che è ritornata al San Carlo dopo soltanto due stagioni di assenza, non hanno impedito che allo spettacolo fosse tributato un grande successo. Eravamo convinti che non si potesse prescindere, in sede d'esecuzione, dalla omogeneità delle varie componenti dello spettacolo, e che un divano qualitativo tra un interprete e l'altro, o tra orchestra e palcoscenico, non fosse tollerabile al di là di un ragionevole limite. Questa regola è stata invece clamorosamente smentita dalla presenza di una cantante d'eccezione in grado di compensare vuoti e deficienze che, in una diversa occasione, avrebbero certamente compromesso l'esito della rappresentazione.

Il soprano Edita Gruberova, nelle vesti di Amina la protagonista di *Sonnambula*, è riuscita a polarizzare a tal punto l'attenzione del pubblico su di sé da relegare in secondo piano ogni altro aspetto dell'esecuzione. Il melodramma, dunque, può ancora riservarci sorprese di tal genere rinnovando fasti di ottocentesca memoria, quando appunto la presenza carismatica d'un grande interprete spesso bastava da sola a scatenare l'entusiasmo del pubblico. La Gruberova si è imposta soprattutto in virtù delle sue eccezionali risorse vocali contraddistinte da una estensione, oggi senza possibili confronti, da un'impeccabile tecnica, da qualità timbriche che idealmente si conciliano con il nitore, l'assoluta purezza del canto belliniano.

Certo la grandissima facilità con la quale la Gruberova fa sfoggio delle sue doti belcantiche prevale sui modi di più risentita e commossa liricità che appartengono alle corde più intime del personaggio di Amina; tuttavia l'immagine che l'interprete dà, anche scenicamente, della protagonista dell'opera, resta tra le più convincenti ed artisticamente realizzate che si affacciano alla memoria. Altro discorso per il suo partner, il tenore Max René Cosotti, indubbiamente artista di notevole intelligenza musicale, ma afflitto da tali carenze tecniche da non poter affrontare senza rischi un ruolo irto di difficoltà come quello di Elvino. Timone Alaimo, le cui connotazioni vocali propendono sempre più per la tessitura baritonale non ci è sembrato a suo agio in un ruolo — quello del conte Rodolfo — che richiede un'autentica voce di basso. Nelle vesti di Teresa e della Locandiera si sono disimpegnate decorosamente Laura Bocca e Kate Gamberucci.

Facevano inoltre parte del cast Nicola Troisi e Angelo Casertano. In sordina la direzione di Friedrich Haider, più di quanto la parca orchestrazione belliniana potrebbe eventualmente suggerire. Sandro Segui si è mosso nel solco della tradizione articolando la sua regia con molte puntualità. Ispirate a certo paesaggio romantico della miglior lega, le belle scene di Giuseppe Crisolini Malatesta. Assai garbate le scenografie di Jacqueline De Min. Ottimo il coro istrutto da Giacomo Maggiore.

Sandro Rossi



Edita Gruberova, protagonista della «Sonnambula»

COMUNE DI LACEDONIA

PROVINCIA DI AVELLINO
Avviso di gara
IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 - 2 - 1973 n. 14, dell'art. 10 della legge 10 - 12 - 1981 n. 741 e dell'art. 7 della legge 8 - 10 - 1984 n. 687

avviso
che questo Comune deve appaltare, con la procedura prevista dalla legge 8 - 8 - 1977 n. 584 modificata dalla legge 10 - 12 - 1981, n. 741 e successiva 8 - 10 - 1984, n. 687, mediante licitazione privata da esprimersi col sistema di cui agli artt. 1 lettera d) e 4 della legge 2 - 2 - 1973 n. 14 e con esclusione di offerte in aumento, i lavori di costruzione di una casa di riposo per anziani - 1ª lotto.

Importo a base d'asta di L. 330.960.000

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2 per importo adeguato. La domanda di partecipazione, indirizzata al Sindaco, che non vincola l'Amministrazione, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 29 - 6 - 1985 a pena di esclusione. L'opera sarà finanziata con i fondi della legge 14 - 5 - 1981 n. 219.

Le spese di pubblicazione saranno addebitate all'aggiudicatario. L'Amministrazione si riserva la facoltà di affidare i successivi lotti ai sensi dell'art. 12 della legge 3 - 1 - 1978 n. 1.

Lacedonia, 7 - 6 - 1985

IL SINDACO prof. Leonardo Guozzo

Abbonatevi a
L'Unità

Dario Micacchi